

Transizione ecologica delle missioni di pace: una nuova dimensione nell'approccio integrato per le operazioni fuori area.

Tenente Colonnello dei Carabinieri Forestali Marina Bizzotto

Le attuali emergenze climatiche che investono ogni ecosistema impongono l'analisi e la valutazione sistemica delle attività antropiche secondo criteri di sostenibilità economica, ecologica e sociale. Tale consapevolezza richiede tra l'altro una rivisitazione dei parametri per la concezione, organizzazione e condotta delle Operazioni di pace per le componenti militari, civili e di polizia. L'articolo intende esaminare i profili innovativi introdotti dalle diverse Organizzazioni Internazionali - principalmente ONU e UE - con indicazioni per la sostenibilità ambientale delle Operazioni, aspetto divenuto imprescindibile per il pieno conseguimento degli obiettivi del mandato e ai cui fini si rivelano fondamentali la sensibilizzazione del personale impiegato e la condivisione dei processi adattivo-resilienti. L'impronta ambientale complessiva delle Missioni va minimizzata mediante processi di prevenzione e mitigazione, senza per questo inficiare l'efficacia delle attività operative in ambienti fragili e degradati, anche dal punto di vista ambientale, spesso connotati dall'aggressione e depauperamento delle risorse naturali per mano di consorterie criminali o terroristiche, finanche transnazionali, che depredano le comunità locali e l'ambiente. Nel processo di stabilizzazione post-conflitto emerge vieppiù la centralità della funzione di stability policing per la promozione dello stato di diritto, inclusa la tutela ambientale, quale diritto fondamentale di terza generazione.

La fragilità strutturale che connota in modo pervasivo l'ecosistema globale impone con urgenza la previsione di un approccio sostenibile per ogni attività antropica, missioni di pace incluse. Ecologia, economia e società sono gli ambiti in cui vanno avviati percorsi virtuosi, non depauperanti e replicabili nel tempo anche a vantaggio delle generazioni future, verificando che siano equamente bilanciati nei processi decisionali e nelle fasi attuative.

Uno sguardo sinottico e multidimensionale sin dalle fasi ideative di ogni progetto impone di soppesarne le dirette e indirette ricadute ambientali, dato l'evidente

condizionamento biunivoco tra attività antropica e ambiente, fattore tanto rilevante in contesti di pace e di sviluppo, quanto oggetto di valutazione ineludibile in scenari di guerra, di post-conflitto e in Paesi impegnati in processi di stabilizzazione.

In contesti di fragilità istituzionale, l'ambiente può assumere dimensioni differenti e sovrapponibili: vittima, diretta o indiretta, strumento di controllo e mezzo di finanziamento. Durante i conflitti è spesso vittima: acque inquinate da sostanze chimiche e non più fruibili se non addirittura pericolose, deforestazione di ampie aree, aria resa irrespirabile a causa dei pozzi petroliferi dati alle fiamme, terreni minati e inquinati, rendono di fatto inutilizzabili risorse strategiche per la sopravvivenza della popolazione. E in questa dimensione di massima fragilità l'ambiente può diventare anche uno strumento, in mano a gruppi terroristici e consorterie criminali (definiti N.S.A.G., *Non State Armed Groups*) che esercitano il controllo sulla popolazione (ad es. con il contingentamento di acqua¹, suolo e cibo in contesti di scarsità o di degrado), avviando processi di reclutamento e radicalizzazione soprattutto di ragazzi che con questa attività, provvedono al sostentamento del nucleo familiare. La dipendenza economica delle famiglie più povere da queste attività criminali ne legittima il ruolo all'interno della comunità locale e innesca processi di emulazione nei più giovani.

L'ambiente subisce anche gli effetti secondari delle attività belliche: distruzione di infrastrutture quali dighe, invasi e depositi contenenti materiali tossici o nocivi, terreni inquinati dallo smaltimento incontrollato di sostanze tossiche e munizionamento esausto, falde inquinate dal dilavamento di terreni dove sono state utilizzate armi chimiche. Contesti degradati che difficilmente saranno oggetto di adeguato ripristino e che inducono spesso a migrazioni forzate².

Infine, l'ambiente diventa anche mezzo diretto di finanziamento attraverso la vendita di concessioni su terreni, commercio illegale di risorse naturali ad alta redditività,

¹Uke T. Okpara et al., "Conflicts about Water in Lake Chad: Are Environmental, Vulnerability and Security Issues Linked?" in *Progress in Development Studies*, Vol. 15, No. 4 (2015), p. 308-325.

²Andrew Morton, Philippe Boncour, Frank Laczko, Human security policy challenges" in *Forced Migration Review*, Issue 31, Ottobre 2018ISSN 1460-9819, pag. 5.

commercio illegale di specie protette di flora e fauna³ attività tutte che garantiscono la disponibilità economica per operare illegalmente, anche oltre i confini nazionali.⁴

Questo è il complesso scenario nel quale le missioni si trovano ad operare e una sua lettura corretta e anticipata si rivela parte della risoluzione dei problemi. Una pianificazione meticolosa in fase preparatoria, che si attenga a criteri sostenibili e una capillare e continua attività di sensibilizzazione del personale, costituiscono le premesse necessarie non solo per la tutela e la promozione ambientale, ma anche per il raggiungimento degli obiettivi del mandato, assicurando altresì fruttuosi rapporti istituzionali con il Paese ospite. Un atteggiamento sostenibile pervasivo diventa strategico anche per la difesa reputazionale dell'organizzazione che guida la missione⁵.

Tale approccio ha portato a una vera e propria “rivoluzione verde” delle operazioni di pace, per minimizzarne l'impatto ambientale salvaguardando biodiversità e biocomplexità⁶.

In particolare, le Nazioni Unite hanno saputo procedere con attitudine pionieristica alla fase di verifica e di monitoraggio della propria *performance* ambientale. Alla decisa presa di coscienza politica di questa dimensione, ha fatto seguito la sensibilizzazione del personale: nel Codice di condotta dei caschi blu del 1999 si fa riferimento alla

³ Il commercio illegale di specie protette (di animali e piante) è valutato, come volume d'affari, come il quarto più consistente al mondo, inferiore solo a quello generato dal traffico di armi, droga ed esseri umani.

⁴ Numerosi i gruppi armati che hanno acquistato armi e droga col saccheggio di biodiversità: il caso più drammatico della RDC è quello del Parco nazionale di Garamba, ai confini col Sudan: sfruttando le scarse capacità di controllo del parco questi gruppi hanno ridotto gli elefanti dal 2013 a oggi del 90%, da 22.000 esemplari a meno di 2000. In altre parti dell'Africa si registrano legami simili: Janjaweed in Sudan che si finanzia col commercio di avorio, corni di rinoceronte e altre specie al RENAMO in Mozambico, gli Al Shabaab in Somalia e Kenia ai BokoHaram in Nigeria. Un network diffuso che sfrutta illegalmente le risorse naturali di altri paesi come l'avorio è anche Al Qaeda in Afghanistan: nel 2013 il governo inglese ha inviato un rinforzo militare in Kenya per aiutare il paese a difendersi dai bracconieri che risultavano collegati ad Al Qaeda. Stesso meccanismo anche per i narcotrafficanti in Centroamerica, che deforestano illegalmente intere zone, per le milizie tribali in Nord Birmania che sfruttano tigri e rettili, i Separatisti del Kashmir in India, ai danni di leopardo delle nevi, tigri, antilopi tibetane, rinoceronti e elefanti.(fonte: Natura Connection, reportage WWF Italia 2014)

⁵Cfr. *UN Police in Peacekeeping Operations and Special Political Missions*(UN, DPKO, DFS Ref. 2014.1), paragrafo 34.

⁶Forestiero Saverio 'Le dimensioni della complessità biologica' (Gennaio 2001): *Keiron. Vol. 7. 65-77*

promozione dell'ambiente e non solo alla sua salvaguardia⁷. Il documento principale, “*Environmental Policy in UN Field Missions*”⁸, è del 2009 e presenta elementi di rottura con i precedenti schemi, nonché aspetti rivoluzionari rispetto alla situazione dell'epoca⁹. Si esplicita infatti la responsabilità ambientale individuale a ogni livello, dal Segretario Generale sino al singolo *peacekeeper*: ciascuno deve rispondere personalmente del proprio operato e la parola chiave diventa *accountability*. Si identifica l'*Environmental Officer* e ne viene prevista una stringente *job description*, delineante un professionista preparato ad affrontare le emergenze ambientali, a monitorare l'andamento dei parametri significativi, a farsi promotore della formazione del personale impiegato nella missione a prevenire situazioni di potenziale inquinamento e pericolo per la salute e per l'ambiente. La *Policy* ambientale onusiana si chiude con un invito ad agire: implementare con adeguate risorse finanziarie e personale dedicato, prevedere precisi riferimenti ambientali nel mandato, collaborare con il Paese ospite nella gestione degli aspetti ambientali, a livello sia locale sia centrale. Con le pubblicazioni successive è stata approfondita, tra le prime, la problematica della gestione dei rifiuti, prevedendone una *policy*¹⁰ e una discendente procedura operativa¹¹. Altrettanta attenzione stanno ricevendo altri ambiti prioritari: l'acqua e le acque reflue, la gestione logistica e infrastrutturale, l'energia, la protezione della biodiversità e del patrimonio

⁷Cfr. *Ten rules code of personal conduct for blue helmets*:8. *Show respect for and promote the environment, including the flora and fauna, of the host country* (2009).<https://conduct.unmissions.org/ten-rulescode-personal-conduct-blue-helmets>.

⁸Cfr. *Environmental Policy for UN field Missions* UN DPKO – DFS (2009.6).

⁹Cfr. Verranno presentate negli anni a seguire pubblicazioni sempre più di dettaglio come *Greening the Blue Helmets: Environment, Natural Resources and UN Peacekeeping Operations* Maggio 2012, *United Nations Environment Programme* © 2012, *United Nations Environment Programme* ISBN: 978-92-807-3237-5 *Job No.: DEP/1485/GE(2013); Progress so far (2018), Greening the blue report (2020)* *United Nations Environment Programme (2020). Greening the Blue Report 2020: The UN System's Environmental Footprint and Efforts to Reduce it*. Geneva: UNEP. ISBN: 978-92-807-3821-6 *JOB NUMBER: DTI/2319/PA*)

¹⁰Cfr. *Waste Management Policy for UN field Missions* (UN, DPKO, DFS Ref. 2015.6).

¹¹Cfr. *SOP- Development of Waste Management Plans for UN Field Missions* (UN, DPO, DFS Ref. 2018.30).

culturale¹². L'ambito onusiano ha fatto dunque da capofila per questa necessaria trasformazione *green*, incentivando iniziative globali come la c.d. Agenda 2030 e i *Sustainable Development Goals*¹³.

Anche l'Unione Europea ha avviato un percorso nella stessa direzione, recentemente pervenuto all'approvazione con l'*European Green Deal*¹⁴, prevedente un piano d'azione per la transizione a un'economia circolare e pulita, il ripristino della biodiversità e la riduzione dell'inquinamento. Questi obiettivi comprendono molteplici azioni, ricalcanti le priorità evidenziate in ambito onusiano, con proposte per interventi di investimento e innovazione tecnologica, di evoluzione del sistema di trasporto e de-carbonizzazione del sistema energetico, estendendo i principi UE in campo ambientale¹⁵ anche alle attività esperite in Paesi extra-unione. Lo scorso anno è stata avviata la revisione e la qualificazione della formazione ambientale delle missioni civili condotte in ambito *Common Security and Defense Policy (CSDP)*¹⁶, prevedendo all'interno dell'EU *Civilian Training Group (EUCTG)* un gruppo di lavoro dedicato, affidato al Comando Unità Forestale Ambientale e Agroalimentare dell'Arma dei Carabinieri in sinergia con il CoESPU¹⁷.

¹²Cfr. *The Environmental Strategy of the United Nations*. United Nations Operational Support Executive Summary (novembre 2019).

¹³L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel 2015 da 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile –*Sustainable Development Goals, SDGs*– in un grande programma d'azione per un totale di 169 “*targets*”.

¹⁴Cfr. https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en.

¹⁵ Cfr. L'Unione Europea annovera numerose iniziative legate alla protezione ambientale; riferimenti ne sono l'articolo 3 del Trattato dell'Unione e l'articolo 11 e 191-193 del Titolo XX “Ambiente” del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea.

¹⁶Il progetto *EU Civilian Training Group* ha provveduto al *Training Requirement Assessment (TRA)* relativo alla formazione del personale civile impiegato nelle Missioni. Il gruppo di lavoro su “*Climate change and environmental protection*” è stato affidato all'Arma dei Carabinieri che, con personale CUFAA e CoESPU, ha prodotto il documento finale approvato nel mese di maggio dalla Commissione Europea.

¹⁷ Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units*.

Un'ulteriore novità dei primi mesi di quest'anno è il documento che delinea l'organigramma delle missioni UE, dove viene prevista, tra gli *advisers* del *Chief of Staff*, la specifica figura dell'*Environmental Adviser*¹⁸.

Anche la NATO ha saputo sviluppare nel tempo priorità analoghe a quelle di ONU e UE: mentre sino agli anni '90 la figura del *Damage officer* si limitava a risarcire i danni causati dalle attività alleate, nel 1999 è stato istituito l'*Environmental Protection Working Group* che, nel corso degli anni, ha implementato e redatto specifiche *policies* e linee guida, favorendo la condivisione di *best practices* ambientali. Successivamente è stato pubblicato l'EP-STANAG 7141¹⁹, origine e primo passo per la formulazione del sistema dottrinale oggi denominato *Allied Joint Environmental Protection Publications* (AJEPPs). Nel 2014 è stato adottato il *Green Defence Framework*, al quale si aggiunge l'*Environmental Management System* che estende le valutazioni ambientali ai tre *core tasks* dell'Alleanza atlantica: *collective defence, crisis management e cooperative security*²⁰.

La prevenzione e la mitigazione degli impatti ambientali costituiscono dunque degli strumenti la cui efficacia è riconosciuta internazionalmente, anticipando al massimo la gestione del problema e attuando ogni misura di riduzione dell'inquinamento con approccio olistico e multidimensionale, sul piano politico, strategico e operativo, verificando anche i riflessi sulla qualità della vita delle comunità locali²¹, come dimostrato dal riconoscimento della connessione tra i conflitti e lo sfruttamento delle risorse naturali ad alta redditività, sottolineato dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 1625 del 2005²².

¹⁸Cfr. *Guidelines to design civilian CSDP mission-specific* – EEAS (2020) 1415.

¹⁹Cfr. <https://natolibguides.info/Environment/NATO-Documents>.

²⁰La NATO considera strategico che i tre ambiti principali dell'organizzazione siano oggetto di valutazioni ambientali specifiche e di dettaglio, riconoscendo la stretta dipendenza tra effetti del cambiamento climatico e sicurezza internazionale, così come riportato dal NATO Secretary General Annual Report 2020, pag. 13 "NATO 2030 – A stronger focus on responding to the Security implications of Climate Change".

²¹Ad es. l'utilizzo di mattoni di terra con caratteristiche simili ai mattoni tradizionali che non richiedono cottura ed evitano il ricorso alla legna locale per far funzionare i forni.

²²Cfr. *Security Council Resolution 1625S/RES/1625* 2005 (14 settembre 2005).

Nel contesto internazionale, la presenza di qualificati *environmental protection mentors* ed *advisers* può fornire quella necessaria capacità a livello strategico e operativo per assistere le controparti locali nell'incorporare tali principi chiave nelle proprie *policies*, nel *corpus* normativo, nelle procedure e strutture, nonché nell'implementazione di progetti nel quadro della riforma del settore della sicurezza (SSR).

L'attenzione ambientale consapevole è ora definitivamente considerata parte integrante anche dello *stability policing*²³: lo stato di diritto deve essere promosso anche attraverso la tutela ambientale, diritto fondamentale di terza generazione comprendente il diritto all'ambiente sano, allo sviluppo e alla pace²⁴. La definizione di tali diritti non è dottrinalmente univoca, ma ancora a carattere dinamico, senza che ciò ne possa però relativizzare l'importanza.

Le Nazioni Unite hanno palesato una sensibilità crescente in materia e l'Europa ha inserito l'*environmental adviser* nella struttura di base delle missioni di gestione civile della crisi: in uno scenario internazionale in rapida evoluzione è quindi auspicabile che venga prevista una figura specializzata in ambito ambientale anche per le missioni bilaterali condotte dall'Italia nonché presso il Comando Operativo di vertice Interforze (COI).

A tal proposito l'Arma dei Carabinieri sta proponendo formazione ambientale per le missioni di pace utile sia al personale da schierare in teatro così come ai frequentatori stranieri chiamati a diverso titolo ad operare in contesti internazionali. Dal 2017, inoltre, presso il CoESPU ogni corso prevede formazione specifica ambientale, con particolari approfondimenti legati alle connessioni con la missione: forti di questa esperienza maturata, si sta attualmente proponendo un corso specifico di approfondimento, rivolto a personale italiano e straniero, con particolare attenzione ai percorsi sostenibili e al rispetto dei parametri ecologici. Il corso, denominato "Environmental protection for

²³Nell'ambito di un *comprehensive approach* alla gestione delle crisi, si prevede l'impiego di forze di polizia, anche e soprattutto in contesti destabilizzati (post-conflitto), come uno degli strumenti privilegiati, individuati sulla base dell'esperienza delle missioni all'estero, per restituire alla popolazione civile la cornice di sicurezza e fiducia che sta alla base di qualsiasi ipotesi di ricostruzione/rifondazione della società civile.

²⁴Cfr. Paolo De Stefani nel saggio del 2009 "Diritti umani di terza generazione" (disponibile su <http://hdl.handle.net/11577/2377581>) dichiara che sia l'ambiente umano, sia l'ambiente naturale sono essenziali per il benessere e il godimento dei diritti umani.

field missions”, è già contemplato nel catalogo dei corsi dello Stato Maggiore Difesa e condotto presso il CoESPU²⁵.

L’ambiente, proprio per le connessioni che crea e per le ricadute che contestualmente subisce, richiede una prospettiva dinamica per comprenderlo e fruirne consapevolmente. Un diritto che si muove, che si evolve e che respira.

L’impegno comune dei diversi soggetti deve tendere a cercare e concretizzare soluzioni che siano in armonia con i bisogni di ogni essere vivente, sulla scia del concetto delle NbS²⁶.

Ogni sforzo per garantire un ambiente sano e la gestione corretta delle risorse naturali rappresenta un presupposto importante per lo sviluppo di condizioni socio-politiche migliori, per dare nuovo impulso alla ricostruzione, anche economica, e garantire condizioni di vita dignitose ad ogni comunità vivente.

Il TENENTE COLONNELLO CC MARINA BIZZOTTO è insegnante aggiunto alla Cattedra di “Polizia per la protezione ambientale, forestale e agroalimentare” presso il CoESPU di Vicenza. Ha frequentato il “3° Corso Commissari” del Corpo Forestale dello Stato e di seguito è stata assegnata al Comando Provinciale di Vicenza, ricoprendo l’incarico di Responsabile del Servizio Cites per le provincie di Vicenza, Padova, Venezia, Belluno e Treviso fino al 2017. Dal 2012 al 2014 è stata anche nominata Responsabile del Servizio Cites per la Regione Friuli-Venezia Giulia, nonché Responsabile del Servizio Piste e referente del Progetto Europeo *Life WolfAlps*. Nel marzo 2017, ha assunto l’attuale incarico presso il CoESPU. Nel 2018 ha partecipato, quale addestratore, alla missione di *training* in favore della Polizia e dei Rangers dei Parchi Nazionali del *Rwanda*. È laureata in Scienze Forestali ed Ambientali presso l’Università di Padova e

²⁵ Si veda: https://www.difesa.it/SMD_/Staff/Reparti/I/ForeignCourses/Pagine/Catalogue-Courses.aspx

²⁶ “*Nature-based solutions* sono azioni pensate per proteggere, gestire sostenibilmente e recuperare ecosistemi modificati in modo da indirizzare le sfide della società umana, in maniera efficace e adattativa provvedendo ai bisogni e al benessere dell’umanità così come favorendo la biodiversità naturale. “NATURE-BASEDSOLUTIONS: *The concepts of “wilderness,” “rewilding” & “Nature NeedsHalf” & their critical importance for Nature-based Solutions” Policy Briefing 2020.02* WILD Foundation• Wilderness Foundation Global, Wilderness Specialist Group (IUCN/WCPA)©WILD Foundation17 August 2020, pag. 3

ha conseguito il Master di II° livello in Scienze della sicurezza ambientale presso l'Università La Sapienza di Roma.

Si precisa che le opinioni esposte nel presente elaborato, ricevuto e reso disponibile nell'ambito dell'iniziativa Call for Papers #CASD2021, sono attribuibili esclusivamente all'autrice e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Centro Alti Studi per la Difesa.

